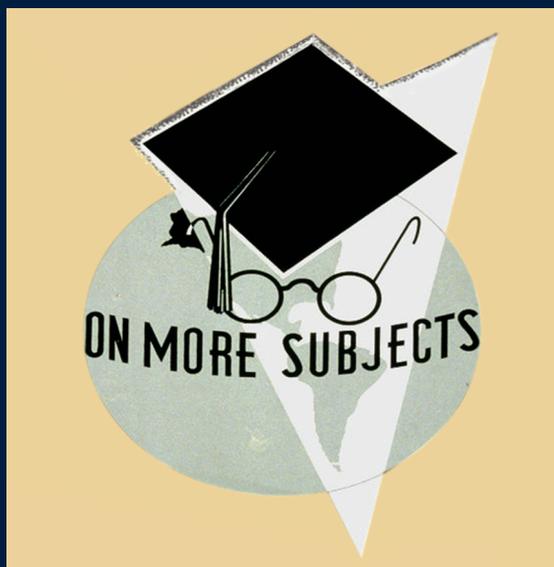


Paesaggi culturali  
Scritti in onore di Giovanni Puglisi



Sellerio editore Palermo

Paesaggi culturali  
Scritti in onore di Giovanni Puglisi

A cura di  
Salvatore Silvano Nigro e Paolo Proietti

Sellerio editore

2018 © *Sellerio editore via Enzo ed Elwira Sellerio 50 Palermo*  
*e-mail: info@sellerio.it*  
*www.sellerio.it*

Questo volume è stato stampato su carta Grifo vergata prodotta dalle Cartiere di Fabriano con materie prime provenienti da gestione forestale sostenibile.

Paesaggi culturali : scritti in onore di Giovanni Puglisi / a cura di Salvatore Silvano Nigro e Paolo Proietti. – Palermo : Sellerio, 2018.

(La diagonale ; 138)

EAN 978-88-389-3781-1

1. Cultura – Scritti in onore.

I. Puglisi, Giovanni <1945- ; Caltanissetta>. II. Nigro, Salvatore Silvano <1946>

III. Proietti, Paolo

306.092 CDD-23

SBN Pal0304575

CIP – *Biblioteca centrale della Regione siciliana «Alberto Bombace»*

## Indice

Nota dell'editore	11
Premessa	13
Paesaggi culturali	
1. Ritratti, incontri, occasioni	
Emilio Isgrò. Nel nome di Socrate	19
Massimo Bray. Il pensiero simbolico	25
Elio Franzini. Pensare la crisi	34
Francesca Bocchi. Storia e informatica: un fertile partenariato	51
Josiane Tourres. La mediazione linguistica in Italia	70
Salvatore Carrubba. A proposito di una memorabile prolusione	78
Salvatore Butera. Accanto a Gianni, a Palermo	81
Andrea Ceccherini. Vale la pena incontrarlo	86
2. UNESCO	
Aurelio Angelini. Paesaggio, beni comuni e patrimonio UNESCO	93
Lucio Alberto Savoia. Tra retorica e realismo: il concetto irlandese di neutralità	112
3. Arte e tecnica	
Vincenzo Trione. Reinventare la pittura: l'arte nell'età postmediale	121
Antonino Buttitta. Mano e immagine. Arte e tecnica	143

Laura Gilli. Il legame tra dettaglio ornamentale, natura e decadenza nella relazione tra Ruskin e i Preraffaelliti	166
Renato Boccali. Sui sentieri della Sainte-Victoire. Il ripensamento della fenomenologia a partire da Cézanne	177
4. Filosofia tra scienza, letteratura e finanza	
Piero Di Giovanni. Le seduzioni della filosofia	193
Mauro Ceruti. La scienza e la narrazione del tempo	209
Vicente González Martín. Santa Teresa in Miguel de Unamuno: la mediazione italiana	225
Franco Gallo. La giustizia distributiva e l'etica fiscale	243
Paolo Del Debbio. Note sull'etica economica di Ezio Vanoni	255
5. Classicità	
Louis Godart. Eschilo e le migrazioni	289
Maria Bettetini. L'uomo e il mare	293
6. Teoria della letteratura e comparatismo ermeneutico	
Enza Biagini. «Reincanto della teoria»	303
Giovanna Zaganelli. Il punto di vista, le teorie dello sguardo e le logiche spaziali: le macchine visive dei testi artistico-letterari nell'esperienza scientifica di Tartu-Mosca	320
Carlo A. Augieri. La critica come azione ermeneutica di verità "in dialogo": sull'Umanesimo non identitario di Edward Said	336
Andrea Chiurato. Mutazioni del racconto mitico nel secondo Novecento	360
7. Letterature	
Marco Santagata. Seduzione in chiesa	375
Salvatore Silvano Nigro. Una spia tra le righe	383
Raffaella Bertazzoli. Il paesaggio lacustre: un'idea d' <i>Italienbild</i>	391

Fabio Vittorini. Il tribunale di sangue e la voce di Dio. <i>Don Carlos</i> di Giuseppe Verdi	407
Lucia Rodler. Un medico siciliano lettore di Shakespeare	427
Roberto Deidier. Coordinate dello sguardo. Sondaggi tra Pascoli e Rilke	442
Stefano Calabrese. Svevo, Schnitzler e il finzionalismo	456
Patrizia Landi. Il rovesciamento dell'etica classica. <i>La vendetta del cane</i> di Luigi Pirandello	473
Daniel-Henri Pageaux. Valencia, Madrid, París (1941-1945). Sulla trilogia urbana di Azorín	485
Silvia Zangrandi. «Una maglia rotta nella rete». Il metamorfismo in alcuni racconti del Novecento	499
Francesco Laurenti. I <i>40 sonetti di Shakespeare</i> ungarettiani come fonte d'ispirazione "in proprio" e momento d'incontro tra canoni e pratiche traduttorie	511
Ernestina Pellegrini. «Letteratura come trasloco». Sondaggi nell'opera di Claudio Magris	525
Paolo Proietti. La grande tavola del mondo: da <i>La Seiche</i> a <i>La Scène</i> di Maryline Desbiolles	549
Gianluca Sorrentino. <i>Un'esperienza personale</i> : chiavi di lettura critica dell'opera di Kenzaburō Ōe	569
8. Società Siciliana per la Storia Patria e Palazzo Branciforte	
Salvatore Savoia. Voi che gettaste la dolce vita. A 100 anni dalla Grande Guerra	583
Angelo Miglietta. Giovanni Puglisi nel mondo delle Fondazioni bancarie: la sua presidenza alla Fondazione Sicilia	595
Appendice	
Ada Neiger. Le storie dipinte. Un'incurSIONe nei territori del <i>graphic novel</i>	603
Stefano Tani. Racconto illustrato	617
Elenco degli autori	627

Aurelio Angelini  
Paesaggio, beni comuni e patrimonio UNESCO

«La natura imita ciò che l'opera d'arte le propone.  
Avete notato come, da qualche tempo,  
la natura si è messa a somigliare  
ai paesaggi di Jean-Baptiste Camille Corot?»

OSCAR WILDE

«Ai nostri giorni quasi ogni cosiddetto miglioramento a cui l'uomo possa por mano, come la costruzione di case e l'abbattimento di foreste e alberi secolari, perverte in modo irrimediabile il paesaggio e lo rende sempre più addomesticato e banale».

HENRY DAVID THOREAU

L'Articolo 9 della Costituzione italiana stabilisce che la Repubblica italiana «Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».<sup>1</sup> Secondo l'ISTAT negli ultimi 10 anni è stato consumato il territorio del Belpaese a un ritmo di 45 ettari al giorno.

<sup>1</sup> «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». L'articolo 9, che è parte dei «Principi fondamentali» della Carta repubblicana è in stretta correlazione con i successivi articoli 32, 33, 34 e 35 che riguardano la promozione dello sviluppo di cultura e ricerca e quello della tutela del paesaggio. La crescita culturale della nazione si muove di pari passo con lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica, ponendo le radici della crescita della conoscenza e della consapevolezza, che stanno alla base della valorizzazione e della tutela dell'intero patrimonio ambientale, storico, artistico. Il paesaggio è inteso come *ambiente visibile*, in cui ritroviamo il rapporto tra uomo e natura. Nella nozione di «patrimonio storico e artistico» vanno considerati tutti quei beni, mobili e immobili, di proprietà pubblica o privata, che rivestono interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico, bibliografico.

Secondo l'Istituto di ricerca, l'area più colpita risulta essere il Settentrione, con una differenziazione del *pattern* di crescita tra est ed ovest: se fino al 2008 il Nord-Est aveva velocità di crescita maggiore, negli ultimi anni, nelle regioni del Nord-Ovest, il *trend* del consumo di suolo mostra un'accelerazione, mentre il Triveneto e l'Emilia Romagna seguono, nel complesso, l'andamento generale del fenomeno, con una certa tendenza al rallentamento della velocità di trasformazione. Se negli anni '50 il Centro e il Sud Italia mostrano percentuali di suolo consumato simili, successivamente il Centro si distacca con valori in netta crescita, raggiungendo i valori medi nazionali che, nel complesso, hanno un andamento piuttosto omogeneo.

Le conseguenze sono: il dissesto idrogeologico, la perdita di produzione agricola e di paesaggio, la riduzione dello *stock* idrico. Inoltre, per ogni ettaro di territorio impermeabilizzato con una buona capacità di ritenzione idrica (4.800 metri cubi), si riduce drasticamente l'evapotraspirazione. L'energia necessaria per far evaporare questa quantità d'acqua è pari al consumo energetico annuo di quasi 2,5 milioni di kWh. In termini economici, in base ad un costo dell'energia elettrica di circa 0,2 euro/kWh, ogni ettaro di suolo impermeabilizzato comporta una perdita di quasi 500 mila euro.

L'uso durevole e sostenibile delle risorse rappresenta una visione globale del concetto di equità dello sviluppo, che si articola sui diversi livelli delle relazioni economiche e sociali e costituisce un nuovo paradigma che riguarda i beni comuni: l'economica opera entro i limiti delle possibilità produttive dell'ambiente, non alterando l'equilibrio ecologico degli ecosistemi, l'integrità delle risorse naturali e del paesaggio che rappresenta arte e *poiesis*.

La chiave della sostenibilità è rappresentata dalla possibilità di riprodurre le risorse naturali necessarie per la vita di ogni essere vivente sulla Terra. Tale riproducibilità può essere mantenuta solo attraverso un uso razionale delle risorse che tenga conto dei meccanismi di funzionamento degli ecosistemi, della loro struttura e in generale delle capacità di carico ambientale.

Tabella 1. Stima del suolo consumato a livello nazionale, in percentuale sulla superficie nazionale e in chilometri quadrati. Fonte: ISPRA.<sup>2</sup>

	Anni '50	1989	1996	1998	2006	2008	2013	2014
Suolo consumato (%)	2,7%	5,1%	5,7%	5,8%	6,4%	6,6%	6,9%	7,0%
Suolo consumato (km <sup>2</sup> )	8.100	15.300	17.100	17.600	19.400	19.800	20.800	21.000

Tabella 2. Stima del suolo consumato per macro aree geografiche dell'Italia, in percentuale sulla superficie delle regioni interessate e in chilometri quadrati. Fonte: ISPRA.

	Anni '50	1989	1996	1998	2006	2008	2013	2014
Nord-ovest	3,7%	6,2%	6,8%	7,0%	7,4%	7,6%	8,4%	
Nord-est	2,7%	5,3%	6,1%	6,3%	6,8%	7,0%	7,2%	
Centro	2,1%	4,7%	5,6%	5,7%	6,3%	6,4%	6,6%	
Mezzogiorno	2,5%	4,6%	5,0%	5,2%	5,8%	6,0%	6,2%	

Il paesaggio ha assunto oggi un ruolo culturale centrale di fronte al dilagare degli interventi modificatori dell'uomo, connessi all'industrializzazione e al liberismo economico, che ha assegnato valore di mercato al suolo. Vi è così il rischio che il paesaggio venga derubato della sua naturale connotazione, che si cancelli la memoria quale componente essenziale della sua *natura* e della sua *identità*.

<sup>2</sup> Tabella n.1 e 2. La stima relativa agli anni '50 viene effettuata utilizzando la cartografia dell'Istituto Geografico Militare a scala 1:25.000 a diverse date; mediamente l'anno di riferimento per i punti di campionamento è il 1956. L'aggiornamento al 2014 ha previsto una metodologia di analisi di dati più ricca aumentando la rete di monitoraggio, consentendo di migliorare anche le stime relative agli anni precedenti. I dati relativi al 2014 sono delle stime preliminari ottenute sulla base di un sottocampione dei punti di monitoraggio. Per alcune aree del territorio nazionale, dove le ortofoto di maggior dettaglio non erano disponibili per gli anni 2013 e 2014, sono state utilizzate immagini a minor risoluzione che non hanno consentito, in alcuni casi, di osservare le trasformazioni minori. È possibile, quindi, che in questi casi ci possa essere una leggera sottostima dei dati riferiti agli ultimi due anni. I valori in chilometri quadrati sono arrotondati alle centinaia.

Il paesaggio costituisce uno dei più importanti aspetti estetici/territoriali e di percezione della qualità di un ambiente.<sup>3</sup> Il paesaggio è costituito da quell'insieme di elementi ambientali di tipo culturale ed economico che, spesso, sono affiancati a quelli ecologici considerati da un punto di vista di percezione dei sensi. Sarebbe più corretto parlare di paesaggi poiché generalmente viene identificato un paesaggio geografico, naturale, agrario o urbano, ma ormai il valore del paesaggio non solo come elemento culturale, ma anche come elemento di grande valore naturalistico, è riconosciuto e vi sono numerose iniziative per la sua tutela e valorizzazione.

Il paesaggio può essere pensato come una visione mutevole, dinamica e polivalente che interessa il naturalista, il sociologo, l'antropologo, l'urbanista, il geografo, lo storico, l'agronomo. Tutte queste discipline devono concorrere alla sua definizione e studio, alla promozione, gestione e pianificazione, tutte attività che si sviluppano attraverso la programmazione politica, che invece, decresce in quantità e qualità.

Nel XVIII secolo si forma una filosofia dell'arte che produce una profonda cesura nella tradizione artistica precedente, delineando la categoria estetica del paesaggio, che è collegata al senso di meraviglia e piacere che si prova osservando la natura. Il paesaggio sostituisce l'idea di natura come totalità e immagine dell'assoluto: il piacere estetico colma il senso di perdita del *kósmos* come ordine, armonia, bellezza (*mundus*, in latino) o di universo, come insieme plurale e ordinato (*unum in diversis*), che lacera la modernità.

Il paesaggio conserva la sua valenza etica e la rinnova, si struttura come progetto dell'uomo che trasforma la natura in-

<sup>3</sup> La Corte costituzionale, con sentenza n. 367/2007, stabilisce che il concetto di paesaggio indica, innanzitutto, la morfologia del territorio, riguarda cioè l'ambiente nel suo aspetto visivo. Ed è per questo che l'art. 9 della Costituzione ha sancito il principio fondamentale della «tutela del paesaggio» senza alcun'altra specificazione. In sostanza, è lo stesso aspetto del territorio, per i contenuti ambientali e culturali che contiene, che è di per sé un valore costituzionale. L'oggetto tutelato non è il concetto astratto delle «bellezze naturali», ma l'insieme delle cose, beni materiali, o le loro composizioni, che presentano valore paesaggistico.

torno a lui grazie allo sguardo che inaugura un nuovo modo di osservare e illustrare eticamente: «non esiste paesaggio senza sguardo, senza coscienza del paesaggio».<sup>4</sup> Lo sguardo diventa il protagonista e l'interprete del vero naturale. Come afferma Raffaele Milani: «Avvicinarsi all'oggetto paesaggio significa, dunque, per questa via, afferrare attraverso i sensi ciò che la realtà ci svela o rivela mediante immagini della cosa stessa [...]. Il saper vedere unisce l'ambito estetico, quello gnoseologico e morale per tradursi in una contemplazione interiore. Lo sguardo acquista meriti».<sup>5</sup> L'osservatore costruisce tramite lo sguardo un'immagine oggettiva, ma anche soggettiva della natura, determinando un coinvolgimento emotivo di tutti i sensi. L'idea di paesaggio prende forma nella coscienza attraverso la vista che permette l'oggettivazione, la capacità immaginativa, e crea il sentimento dell'individuo. L'amore per il paesaggio quindi prende avvio dall'orizzonte mentale di chi osserva.<sup>6</sup>

La riduzione del suolo oltre ad infliggere un duro colpo al paesaggio, colpisce la diversità biologica che è sottoposta ad un costante processo di erosione a causa della devastazione degli *habitat* naturali, dell'invasione tecnologica ed economica protesa a sostituire la diversità con l'omogeneità in agricoltura, silvicoltura, allevamento degli animali e nella pesca. L'impoverimento della biodiversità provoca una sequenza di reazioni concatenate. La scomparsa di una specie genera la fine di numerose altre specie con cui è collegata nella catena alimentare. La riduzione della biodiversità non riguarda, solamente, la scomparsa delle specie, ma anche l'impoverimento dei sistemi di vita su cui si basa la sopravvivenza di milioni di persone.

La biodiversità, oltre ad essere una ricchezza per la natura in quanto tale, è la risorsa *grezza* principale d'interesse per le popolazioni

<sup>4</sup> M. Augé, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004, p. 37.

<sup>5</sup> R. Milani, *L'arte del paesaggio*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 14-15.

<sup>6</sup> Cfr. R. Bertazzoli, *La Natura nello sguardo. Miti Stagioni Paesaggi*, Verona, Edizioni Fiorini, 2007, pp. 184-85.

che dipendono *direttamente* dalle risorse biologiche per il nutrimento, la cura della salute,<sup>7</sup> l'energia, i vestiti e le abitazioni. Si legge nel rapporto del WWF Italia che: «La sopravvivenza dell'umanità dipende dall'incredibile diversità delle risorse e dei sistemi naturali del nostro Pianeta. Tuttavia la specie umana ha fatto dello sfruttamento insostenibile di queste risorse il proprio modello di crescita e di sviluppo».<sup>8</sup>

La biodiversità e l'equilibrio tra le specie si basa sull'interrelazione fra gli organismi e l'ambiente in cui avviene ed è il risultato di lunghi processi evolutivi, che costituiscono il serbatoio da cui attinge l'evoluzione per realizzare tutte le modificazioni genetiche e morfologiche che originano nuove specie viventi e ci forniscono beni e servizi che assicurano il mantenimento della vita sul nostro Pianeta.<sup>9</sup>

<sup>7</sup> Secondo il *World Health Organization* (WHO), l'80% della popolazione mondiale consuma prodotti della medicina tradizionale che utilizza direttamente piante e animali. La medicina tradizionale è largamente utilizzata in tutto il mondo. In Cina, i preparati vegetali tradizionali rappresentano il 30% -50% del consumo totale di medicinali.

In Ghana, Mali, Nigeria e Zambia, la prima linea di trattamento per il 60% dei bambini con febbre alta risultante dalla malaria è l'uso di erbe medicinali a casa.

In Europa, Nord America e in altre regioni industrializzate, oltre il 50% della popolazione ha usato la medicina complementare o alternativa, almeno una volta. A San Francisco, Londra e in Sud Africa, il 75% delle persone che vivono con l'HIV/AIDS usa MT/CAM. In Canada il 70% della popolazione ha utilizzato medicina complementare almeno una volta.

In Germania, il 90% della popolazione ha usato un rimedio naturale ad un certo punto della propria vita. Tra il 1995 e il 2000, il numero dei medici che avevano avuto una formazione specifica in medicina naturale è quasi raddoppiato, fino a 10800. Negli Stati Uniti, 158 milioni di persone adulte usano medicine complementari, e secondo la Commissione USA per le medicine complementari e alternative, 17 miliardi di dollari sono stati spesi per rimedi tradizionali nel 2000. Nel Regno Unito, la spesa annuale per la medicina alternativa è di 230 milioni di dollari. Il mercato globale per i farmaci naturali è attualmente di oltre 60 miliardi di dollari all'anno e sta crescendo costantemente.

<sup>8</sup> *Report WWF Italia, «Natura Connection», settembre 2014, p.7.*

<sup>9</sup> La Conferenza ONU del 1992, che si è svolta in Brasile, ha posto l'accento sul legame tra protezione ambientale e sviluppo, sulla necessità di sradicare la povertà e di tenere conto delle necessità dei Paesi in Via di Sviluppo (PSV); la necessità di eliminare i modelli di produzione e consumo non sostenibili, di aumentare la *capacity-building* e di promuovere un sistema economico internazionale aperto che sia di supporto allo sviluppo sostenibile. Venne affermata pienamente la consapevolezza che le risorse biologiche sono indispensabili per lo sviluppo economico e sociale dell'umanità e che la diversità biologica riveste un valore fondamentale, da preservare, per le generazioni presenti e future.

È in questo ambito che si colloca la sottoscrizione, da parte dei rappresentanti degli Stati partecipanti alla Conferenza, della *Convenzione Quadro sulla Diversità Biologica*.

Finora non *abbiamo* messo nel *conto* che l'ambiente è una complessa e delicata risorsa, e ciò vale anche sotto un profilo sociale, in quanto l'ambiente sostanzia il contenuto di un diritto individuale non disponibile, di cui l'uomo si è privato e si priva per sé e lo sta compromettendo per le generazioni future, provocando l'accelerazione di processi di degrado (umano, sociale ed ecologico) da cui difficilmente si potrà trovare un'adeguata soluzione, in considerazione che i tempi dell'evoluzione e della produzione delle risorse da parte della natura e la velocità con la quale dissipiamo l'ambiente non sono tra di loro comparabili.

Abitare la Terra in modo consapevole e governare i processi sociali ed economici, implica una connessione intima tra i diritti come individui e le responsabilità nei confronti dei nostri vicini, delle comunità e della Terra. In modo da soddisfare i bisogni attraverso l'uso rigenerativo dei beni naturali. La sostenibilità nell'uso circolare delle risorse si fonda sulla riconversione ecologica degli stili di vita e del modello economico. Lo sfruttamento misurato delle risorse della natura, il contrasto al cambiamento climatico e l'abbattimento dell'inquinamento sono le condizioni necessarie per non oltrepassare il limite, straordinariamente descritto da Hans Jonas ne *Il principio responsabilità*,<sup>10</sup> richiamandoci alla necessità ineludibile di prendere seriamente in considerazione le conseguenze delle azioni, delle scelte e gli effetti che produrranno nel futuro.

Herman Daly ci indica il percorso della «responsabilità», in cui l'impatto antropico sui sistemi naturali non deve superare la capacità di carico dell'ambiente naturale; il prelievo di ri-

Nel preambolo si legge che la conservazione della biodiversità persegue l'obiettivo di «anticipare, prevenire e attaccare alla fonte le cause di significativa riduzione o perdita della diversità biologica, in considerazione del suo valore intrinseco e dei suoi valori ecologici, genetici, sociali, economici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi ed estetici».

<sup>10</sup> H. Jonas, *Il principio responsabilità* (1979), a cura di P. P. Portinaro, Torino, Einaudi, 2002.

sorse non rinnovabili non deve superare la velocità con cui esse si riproducono; lo scarico di emissioni nell'ambiente non deve superare la capacità di assorbimento dei recettori; il prelievo di risorse non rinnovabili deve essere compensato dalla produzione d'una quantità pari di risorse rinnovabili che possano, a lungo termine, sostituirle.<sup>11</sup>

Il paesaggio in geografia indica l'insieme delle manifestazioni sensibili di un territorio o di un paese o, analogamente alle voci *paysage*, in francese, *landscape*, in inglese, *Landschaft*, in tedesco; in quest'ultimo caso significa anche "regione".

A parlare di paesaggio in senso moderno fu Alexander von Humboldt, che descrisse la diversità del mondo, cercando di identificarne i motivi, attraverso le conoscenze naturalistiche e i meccanismi che costituiscono le relazioni, la reciprocità ed il *télos* dei fenomeni attinenti alla geosfera, all'atmosfera e alla biosfera. Per Humboldt la conoscenza geografica avviene in due *steps*: l'intuizione sensibile e la valutazione scientifica. La natura come parte del paesaggio, tra percezione, intuizione e ragione. L'interpretazione del paesaggio nell'ambito delle discipline umanistiche è stata oggetto in particolare dell'attenzione della filosofia e della geografia umana, generando approfonditi studi e teorie. In ambito estetico-filosofico, tra le più rilevanti si annoverano quelle di Joachim Ritter e Georg Simmel.

Per Joachim Ritter il «paesaggio è natura che si rivela esteticamente a chi lo osserva e contempla con sentimento: né i campi dinanzi alla città né il torrente come confine, strada mercantile e ostacolo per costruire ponti, né i monti e le steppe dei pastori e delle carovane (o dei cercatori di petrolio) sono, in quanto tali, "paesaggio". Lo diventano solo quando l'uomo si rivolge a essi senza uno scopo pratico, intuendoli e godendoli liberamente per essere nella natura in quanto uomo».<sup>12</sup> Ritter teorizza il

<sup>11</sup> H. Daly, *Oltre la crescita. L'economia dello sviluppo sostenibile*, Torino, Edizioni di Comunità, 2001.

<sup>12</sup> J. Ritter, *Paesaggio, uomo e natura nell'età moderna*, a cura di Massimo Venturi Ferriolo, Milano, Guerini e associati, 1994.

paesaggio come contemplazione sentimentale, a differenza di Simmel che ne presuppone un'immagine compiuta tra storia e natura, risultato del rapporto tra uomo e territorio.

Il concetto di paesaggio oggi può essere riassunto in due scuole di pensiero: l'approccio ecologista, che studia e si interroga sulla capacità dell'uomo di modificare e turbare gli equilibri naturali; l'approccio antropaesaggista che pone l'uomo come attore e percettore, ponendosi al centro del paesaggio.

L'ecologia del paesaggio integra la prospettiva delle scienze naturali con le scienze sociali, il paesaggio è visto come armonia tra sistemi terrestri, acquatici e contesti urbani e agricoli, considerati come un sistema complesso di ecosistemi, in cui si intrecciano e integrano natura e vita delle specie, tra cui l'uomo, che rappresenta la perturbazione e la variazione spaziale del paesaggio a diversi livelli di scala locale e globale.

La tutela dei beni culturali nel nostro Paese mette radici legislative e giuridiche molto tempo dopo l'Unità d'Italia, nel 1939, anno in cui viene promulgata la legge per la «Tutela delle cose di interesse artistico e storico», la n. 1089,<sup>13</sup> che rappresenta per l'approccio organico e di sistema una vera svolta epocale nella tutela dei beni culturali e ambientali.

La legge Bottai è stata legislazione di riferimento per più di mezzo secolo, *coprendo* molti ambiti di intervento: dai beni di interesse artistico e storico fino all'arte contemporanea, le manifestazioni e le istituzioni sportive, i restauri, gli Archivi e la Discoteca di Stato, il diritto di stampa e d'autore, l'urbanistica. La normativa disciplinava anche le funzioni di tutela, di valorizzazione, di gestione e promozione dei beni culturali.

I singoli interventi legislativi per articoli o commi, che sono stati promulgati nell'Italia repubblicana, hanno sempre rispettato l'impianto giuridico della 1089/39.

<sup>13</sup> Il 1° giugno del 1939 veniva approvata la Legge n. 1089, «Tutela delle cose di interesse artistico e storico». Nello stesso anno veniva approvata la Legge n. 1497, per «La protezione delle bellezze naturali». Il proponente fu il Ministro dell'Educazione nazionale, Giuseppe Bottai.

Con la legge 1497/39 («Protezione delle bellezze naturali») il paesaggio viene identificato come patrimonio nazionale, suddividendolo in due categorie: beni culturali e beni paesaggistici:

- le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;

- le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza;

- i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;

- le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

Viene sostanzialmente ripreso il concetto di paesaggio come fattore identitario, così come era stato definito nel 1922 da Benedetto Croce: «[...] la rappresentazione materiale e visibile della Patria, coi suoi caratteri fisici particolari, con le sue montagne, le sue foreste, le sue pianure, i suoi fiumi, le sue rive, con gli aspetti molteplici e vari del suo suolo quali si sono formati e son pervenuti a noi attraverso la lenta successione dei secoli».<sup>14</sup>

La legge dispone l'istituzione di un piano paesistico volto alla valorizzazione del territorio e strumento per contemperare con le esigenze abitative e urbanistiche. La legge 1497/39 è stata fino al 1985 l'unico riferimento legislativo, quando verrà profondamente modificata dalla legge n. 431/1985, nota come legge Galasso,<sup>15</sup> che ridefinisce la pianificazione del paesaggio

<sup>14</sup> Relazione al Disegno di Legge 204, presentato al Senato il 25 settembre 1920 da Benedetto Croce, Ministro dell'Istruzione Pubblica «Per la tutela della bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico». Divenne legge l'11 giugno 1922, la n. 778 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 24 giugno 1922, n. 148). Il testo approvato in via definitiva conteneva solo alcune lievi modifiche, che non ne snaturarono lo spirito e - soprattutto - lasciarono invariato l'art. 1, il cui dettato rappresentò, in generale, il primo efficace strumento, nella storia d'Italia, per la difesa della natura e, in particolare, la premessa giuridica per l'istituzione dei primi parchi nazionali.

<sup>15</sup> La legge Galasso innova radicalmente la normativa sulla tutela del paesaggio, diventando in campo ambientale un baluardo nei confronti dell'abusivismo edilizio e della speculazione edilizia. La Galasso sottopone a vincolo paesaggistico ai sensi della leg-

attraverso il coinvolgimento di tutte le Regioni, previsione questa che verrà sostanziata con la riforma dell'art. 117 della Costituzione che assegna la legislazione concorrente per il «Governo del territorio».<sup>16</sup>

La Convenzione europea del Paesaggio<sup>17</sup> identifica il paesaggio come una determinata parte di territorio, così come è percepita dalla popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e delle loro interrelazioni («Landscape means an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors»).

La Convenzione riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani e comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Include i paesaggi che possono essere considerati ec-

ge 1497 del 1939: «a. i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare; b. i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi; c. i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna; d. le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; e. i ghiacciai e i circhi glaciali; f. i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; g. i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento; h. le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; i. le zone umide; j. i vulcani; k. le zone di interesse archeologico».

<sup>16</sup> La riforma del Titolo V della Costituzione italiana è entrata in vigore l'8 novembre 2001. Art. 117: «La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali. [...] Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: [...] governo del territorio; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali. [...] Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato. Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato.

«Le Regioni provvedono all'attuazione e all'esecuzione degli accordi internazionali e degli atti dell'Unione europea, nel rispetto delle norme di procedura stabilite dalla legge dello Stato, che disciplina le modalità di esercizio del potere sostitutivo in caso di inadempienza».

<sup>17</sup> Convenzione europea del paesaggio del 20 ottobre del 2000, ratificata in Italia con la legge 14/2006.

cezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati.

Impegna i paesi membri ad identificare i propri paesaggi sull'insieme del proprio territorio, analizzando le caratteristiche, nonché le dinamiche e le pressioni che li modificano e li trasformano, tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dalle popolazioni che vi abitano e che sono interessate.

Prima della ratifica del 2006 della Convenzione del Paesaggio che si era tenuta a Firenze alla presenza dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa, viene adottato nel 2004 il Codice dei beni culturali e del paesaggio.<sup>18</sup> All'articolo 131<sup>19</sup> «Salvaguardia dei valori del paesaggio», codifica il paesaggio come parte di «territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni».

Con il Decreto Legislativo n. 42 del 2004, nasce il c.d. *Codice Urbani* con lo scopo di riorganizzazione, riassetto e codificazione in materia di beni culturali e ambientali, spettacolo, sport, proprietà letteraria e diritto d'autore; è la prima redazione codicistica della materia dell'ordinamento italiano. Il Codice dei beni culturali e del paesaggio ha come obiettivo quello di realizzare:

a) il pieno recupero del paesaggio nell'ambito del «patrimonio culturale», del quale oggi costituisce parte integrante alla pari degli altri beni culturali del nostro Paese;

b) il riconoscimento del carattere unitario della tutela del patrimonio storico-artistico e paesaggistico del Paese, così come previsto dalla Costituzione, sia nell'art. 9 sia nel nuovo Titolo V, agli articoli 117 e 118;

c) l'individuazione in modo definito del *demanio culturale* nell'ambito del patrimonio pubblico, la cui piena salvaguardia ne richiede il mantenimento nella sfera della proprietà pubblica nell'interesse della collettività;

<sup>18</sup> Adottato con il D.Lgs. n. 42/2004.

<sup>19</sup> Così come modificato dal D.Lgs. n. 63/2008.

d) la pianificazione urbanistica nel pieno rispetto alla pianificazione in materia paesaggistica.

La struttura del codice prevede: disposizioni generali; beni culturali e loro tutela; valorizzazione dei beni culturali; beni paesaggistici; sanzioni.

I principi generali del Codice fanno riferimento a due grandi aree: 1) rapporti tra pubblico e privato; 2) distribuzione di funzioni tra Stato e Regioni. Lo Stato aumenta il ruolo di controllo e limita i compiti della gestione, attraverso forme di gestione indiretta con i privati, la promozione di attività di studio e di ricerca, le sponsorizzazioni e gli accordi con le fondazioni private.

Per quanto riguarda la riforma del Titolo V della Costituzione, contemplando per la tutela l'attività legislativa dello Stato (art. 117 e 118), la valorizzazione è affidata alla legislazione concorrente dello Stato e delle Regioni, ma secondo il regime proprietario, per cui sui beni di proprietà dello Stato (la maggior parte) sarà lo Stato a dettare le norme sulla valorizzazione e viceversa. Un'ulteriore novità rispetto alla precedente legislazione del periodo fascista consiste nel modello di rapporti tra Stato e cittadino, che viene in alcuni procedimenti coinvolto prima della decisione, come nel caso dell'apposizione di vincoli.

L'atto costitutivo dell'UNESCO<sup>20</sup> si apre con questo preambolo: «Poiché le guerre hanno origine nello spirito degli uomini, è nello spirito degli uomini che si debbono innalzare le difese della pace».

Nel 1954 l'Italia ed altri quaranta paesi firmano la prima Convenzione dell'UNESCO<sup>21</sup> per la protezione dei beni culturali in

<sup>20</sup> La Costituzione dell'UNESCO è stata firmata il 16 novembre 1945 e la sua entrata in vigore è del 4 novembre 1946, dopo la ratifica da parte di venti Stati. L'UNESCO è un'agenzia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (*United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*). Mentre nel 1950 viene istituita la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO.

<sup>21</sup> La Convenzione dell'Aja sulla protezione dei beni culturali in caso di guerra costituì un importante progresso di civiltà nonché primo riconoscimento ufficiale di «bene culturale» in campo internazionale.

caso di conflitto armato. La Convenzione internazionale traccia un nuovo modello di diplomazia e di relazione tra i popoli, in un momento storico ancora segnato dalle drammatiche esperienze della guerra, e lo fonda sulla convinzione che il patrimonio culturale anche di una singola nazione deve essere considerato di appartenenza all'intera umanità, quale espressione delle culture dei paesi ove trova compimento. Nella convenzione è dettagliata la definizione dei beni culturali ai fini della loro protezione e salvaguardia, e vi si elencano le misure necessarie per la realizzazione di questi obiettivi.

Il Trattato internazionale sulla *Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale*,<sup>22</sup> ratificato nel 1972 dalla Conferenza generale dell'UNESCO e attualmente sottoscritto da quasi 200 Stati, ha il compito di definire il patrimonio mondiale formulando una Lista dei siti di eccezionale valore per l'intera umanità. Con la sottoscrizione della Convenzione, gli Stati si impegnano a garantire la tutela dei siti che possono essere riconosciuti come patrimonio mondiale: la loro preservazione per le generazioni future diventa, quindi, una responsabilità condivisa dall'insieme della Comunità internazionale.

L'art. 117 della Costituzione, nella nuova formulazione introdotta con la legge costituzionale n. 3 del 2001, stabilisce che «la potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto [...] dei vincoli derivanti [...] dagli obblighi internazionali».

Il vincolo costituzionale introdotto – radicalmente innovatore – vincola il legislatore statale e regionale, che deve esercitare la sua funzione nel rispetto degli obblighi internazionali. Prima della riforma costituzionale del 2001, la conformità delle leggi ordinarie alle norme di diritto internazionale convenzionale era suscettibile di controllo da parte della Corte costituzionale, entro i limiti posti dagli artt. 7, 10 e 11 della Costituzione.

<sup>22</sup> Legge n. 184 del 6 aprile 1977 è la legge di ratifica da parte dello Stato italiano della Convenzione per la tutela del patrimonio culturale e naturale del 1972.

Secondo Giuseppe Bianchi: «[...] la dottrina successiva alla riforma [del 2001] ha percepito come la norma abbia inteso incidere sul sistema delle fonti di produzione, imponendo al legislatore ordinario il rispetto non più solo dei vincoli derivanti dalle consuetudini (ex art. 10, comma 1, Cost.), ma anche di quelli, di gran lunga più consistenti, che discendono dai trattati internazionali. Si è ritenuto, immediatamente dopo l'entrata in vigore del nuovo testo costituzionale, che il nuovo art. 117 abbia esteso alla generalità dei trattati la soluzione prevista dal secondo comma dell'art. 10 della Costituzione per gli accordi internazionali relativi alla condizione giuridica dello straniero («la condizione giuridica dello straniero è dettata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali»).

<sup>23</sup> In base alla Convenzione internazionale UNESCO del 1972,<sup>24</sup> appartengono al patrimonio mondiale «i monumenti, gli insediamenti ed i siti aventi valore storico, estetico, archeologico, scientifico, etnologico o antropologico»; in particolare, per poter essere iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale, questi devono presentare i requisiti previsti dai criteri di iscrizione adottati dal Comitato. Infatti, la scelta del sito è compito del *Comitato del Patrimonio Mondiale*, un organo intergovernativo<sup>25</sup>

<sup>23</sup> <http://www.altalex.com/documents/news/2008/02/06/1-efficacia-dei-trattati-internazionali-alla-luce-dell-art-117-c-1-della-costituzione>.

<sup>24</sup> <http://www.unesco.it/cni/index.php/convenzione>.

<sup>25</sup> Le organizzazioni internazionali si distinguono in organizzazioni *governative* e *non governative*. Il criterio distintivo fondamentale è relativo alla loro composizione: membri delle prime devono essere soggetti di diritto internazionale e dunque stati o altre organizzazioni intergovernative; membri delle seconde sono invece singoli individui o enti.

Le organizzazioni non governative (ONG) sono associazioni private senza fini di lucro: il carattere internazionale è legato alla loro operatività in almeno tre Stati diversi. Esse svolgono attività di sensibilizzazione, informazione e solidarietà su temi e problemi di rilevanza internazionale. Tali, ad esempio, il WWF, Emergency.

Le organizzazioni internazionali governative (OIG) sono invece costituite da tre o più Stati tramite un accordo internazionale. Il loro documento istitutivo – detto statuto, carta, patto ecc. – delinea la struttura dell'organizzazione, le sue finalità, gli strumenti, i metodi operativi e le modalità di finanziamento.

Dal punto di vista strutturale, le OIG sono dotate di tre organi fondamentali a carattere permanente: *un'assemblea*, in cui tutti i membri aderenti sono ugualmente rappresentati; *un comitato* ristretto con funzioni esecutive; *un organo tecnico-amministrativo* coordinato da un Segretario o Direttore cui spetta il compito di gestire il personale e gli uffici dell'intera organizzazione.

fondato nel 1976. A livello operativo, le candidature dei siti vengono proposte al Comitato dai singoli Stati, mentre la valutazione preventiva è effettuata dall'ICOMOS<sup>26</sup> nel caso dei beni culturali, e dall'IUCN<sup>27</sup> per i beni naturali. Oltre a questi due organismi internazionali, di importanza fondamentale è anche l'ICCROM.<sup>28</sup>

Le definizioni di patrimonio culturale e naturale contenute negli articoli della Convenzione del 1972 sono alla base dell'attività dell'UNESCO nella tutela e salvaguardia del Patrimonio dell'umanità; essi sono gli articoli cui si devono attenere gli Stati Membri per proporre i luoghi da inserire nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità e gli organi deputati all'approvazione delle richieste d'iscrizione. Ciò che risulta come minimo comun denominatore da queste definizioni è il valore universale eccezionale che devono avere i beni per essere parte del patrimonio dell'umanità.

Il valore universale eccezionale è la differenza che distingue un sito del patrimonio mondiale da uno di quello nazionale; esso è definito in base a specifici criteri riguardanti i siti iscrivibili nella *World Heritage List*.

<sup>26</sup> L'*International Council on Monuments and Sites* (noto anche con l'acronimo ICOMOS) è stato fondato nel 1965 come risultato della Carta di Venezia del 1964 e fornisce consulenza all'UNESCO sui Patrimoni dell'umanità.

È una organizzazione internazionale non governativa che ha principalmente lo scopo di promuovere la teoria, la metodologia e le tecnologie applicate alla conservazione, alla protezione e alla valorizzazione dei monumenti e dei siti di interesse culturale. Ne fanno parte oltre 7000 membri, provenienti da diversi Paesi ed esperti di diverse discipline: architetti, storici, archeologi, storici dell'arte, geografi, antropologi, ingegneri e urbanisti.

<sup>27</sup> L'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (*International Union for the Conservation of Nature*), meglio conosciuta con il suo acronimo inglese IUCN, è una organizzazione non governativa (ONG) internazionale con sede a Gland (Svizzera). È stata fondata nel 1948 con la finalità di supportare la comunità internazionale in materia ambientale svolgendo un ruolo di coordinamento e di scambio di informazioni fra le organizzazioni in un'epoca in cui tale settore era ancora in fase di sviluppo e la maggior parte dei Paesi del mondo non possedeva ancora dei processi di confronto istituzionale per la tutela ambientale.

<sup>28</sup> Centro Internazionale di Studi per la Conservazione ed il Restauro dei Beni Culturali (*International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property*), organizzazione intergovernativa istituita nel 1956 che fornisce consulenze sulla conservazione dei siti del patrimonio mondiale e provvede alla formazione nel campo del restauro.

Le «Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention», che annualmente sono sottoposte a modifiche e integrazioni da parte del Comitato del Patrimonio Mondiale, stabiliscono che i beni culturali e naturali saranno considerati come di valore universale eccezionale se risponderanno ai criteri definiti dall'UNESCO.

La *Convenzione del patrimonio mondiale*, che contiene le norme e i parametri di valutazione dei beni candidati all'iscrizione nella Lista del patrimonio mondiale, stabilisce come prima condizione imprescindibile che lo Stato – che ha sottoposto la candidatura – s'impegni a proteggere e valorizzare il sito proposto, attraverso finanziamenti, interventi legislativi e piani di gestione. Inoltre, la Convenzione stabilisce una distinzione fra *beni culturali*, *beni naturali* e *beni misti*: alla prima tipologia appartengono i monumenti, le opere d'arte, ecc.; alla seconda i monumenti naturali, le formazioni geologiche e le zone *habitat* di specie animali e vegetali in estinzione; alla terza beni che rappresentano esempi pregevoli di interazione fra l'uomo e l'ambiente (ad esempio i parchi e i giardini, definiti anche «paesaggio culturale»).

La tutela del patrimonio è il tema chiave insito nel riconoscimento dei siti che appartengono al Patrimonio Mondiale dell'Umanità. L'obiettivo principale che l'UNESCO vuole raggiungere attraverso il riconoscimento di eccezionale valore universale è, infatti, quello di proteggere, valorizzare e trasmettere inalterati alle generazioni future i tesori più preziosi dell'arte, della storia e della cultura dell'uomo. La «proprietà» mondiale del patrimonio UNESCO investe in un futuro di condivisione delle risorse contrapposto alla contesa e alla guerra.

La tutela non si deve tuttavia tradurre in una serie di vincoli sull'uso dei beni tutelati; al contrario, deve concretizzarsi in una serie di azioni mirate alla *tutela attiva* (coppia: conservazione/valorizzazione), che punta sì al restauro e al mantenimento del patrimonio, ma guarda anche alla rivitalizzazione dei siti, all'innescare di processi virtuosi che ripristinino non so-

lo l'aspetto dei monumenti e dei luoghi, ma anche la fruizione sostenibile da parte dei cittadini del mondo, producendo effetti positivi sul piano sociale ed economico. Vuol dire anche rafforzare la coesione sociale, ampliare l'offerta culturale e ricreativa con nuove iniziative, facendo dei territori UNESCO i poli di attrazione di aree più vaste e mettendo a *profitto* la vocazione di questi luoghi.

*Restaurare* nel caso del paesaggio, infatti, non deve per forza voler dire congelare un'identità o una situazione: in questo caso deve tradursi in interventi che si innestano e seguono una dinamica d'inarrestabile mutamento. Il piano di gestione di cui dispongono i siti UNESCO – come abbiamo visto sono sovraordinati alla legislazione nazionale e regionale – hanno il compito, quindi, di cogliere e orientare la direzione di un processo di lungo periodo, e d'interpretare i significati “sopravvissuti” alla storia proprio perché portatori di valori, favorendone il trasferimento alle generazioni future.

Valorizzare il patrimonio culturale e naturale non significa solo recuperare il passato e valorizzare l'immagine del presente, ma significa dare anche un senso al futuro, aperto a una cultura di accoglienza e convivenza.

Nel 2011 la Commissione nazionale italiana per l'UNESCO ha presentato uno studio, voluto dal suo presidente Giovanni Puglisi e condotto da Abis analisi e strategie/Makno, relativo all'immagine dell'UNESCO percepita presso l'opinione pubblica e gli opinion makers. I risultati della ricerca si presentano come originale strumento per le istituzioni e la *business community*, impegnate a definire programmi di promozione e valorizzazione in ambito culturale, educativo e scientifico, oltre che come strumento interpretativo al servizio degli operatori dell'informazione.

Il dato più rilevante è la straordinaria diffusione della conoscenza di base di UNESCO, nota al 98% del campione, cui corrisponde un elevato indice di reputazione vicino all'eccellenza, pari a 76 punti (oltre 70 è considerata area di eccellenza in valori compresi tra 0 e 100).

Il riconoscimento dell'importanza delle attività e la fiducia accordata, costituiscono la solida piattaforma sulla quale, nel tempo, UNESCO ha costruito un alto profilo d'immagine presso l'opinione pubblica. Tra i connotati salienti, che ne caratterizzano la fisionomia, spiccano il carattere internazionale, istituzionale, il prestigio e l'autorevolezza. L'Organizzazione è cioè percepita come competente e garanzia di qualità.

Nella comparazione con le altre organizzazioni internazionali, il dato sulla conoscenza di UNESCO (98%) è in linea con quello delle Nazioni Unite, di altre agenzie dell'ONU (Unicef 99%, FAO 99%) e delle principali organizzazioni non governative (Croce Rossa 99%, Medici Senza Frontiere 99%, WWF 99%), anche se relativamente a queste ultime c'è una conoscenza più marcata della mission e delle attività poste in essere.